

Matilde Gagini Fontana

Un'ora per voi. Storia di una Tv senza frontiere (1964-1989).

Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2009, 222 p.

di Graziano Tassello

Il volume, tratto da una tesi di dottorato presentata alla Facoltà di scienze della comunicazione dell'università della Svizzera italiana, analizza la rubrica televisiva "Un'ora per voi", curata dalla televisione della Svizzera italiana per gli emigrati italiani tra il 1964 e il 1989. La tesi dell'autrice è che essa ha contribuito a favorire la progressiva integrazione di moltissimi lavoratori italiani, delineando anche forme inedite di cittadinanza europea.

Per la prima volta la rubrica in lingua italiana fu trasmessa sull'intero circuito nazionale svizzero, "divenendo l'unica occasione regolare di consumo televisivo comune della Confederazione multilingue"(p. 11). La rubrica divenne ben presto un punto di riferimento per gli immigrati in Svizzera, come lo si deduce dalle innumerevoli lettere inviate in redazione. Dando risalto alle eccellenze artistiche dell'Italia, veniva in qualche misura riscattata la pessima immagine che parecchi autoctoni avevano della popolazione immigrata e del paese di partenza. Questo spazio televisivo fu da subito anche considerato un incontro tra svizzeri e italiani.

La rubrica fu anche frutto di una congiuntura culturale favorevole in cui la collaborazione con la RAI era ancora possibile, e di una politica in cui si riteneva che il ruolo della TV fosse anche quello di tenere in debita considerazione "il fenomeno importante e eminentemente politico dell'integrazione della popolazione migrante"(p. 12). Negli statuti aziendali, infatti, "si cita esplicitamente la considerazione per gli stranieri che vivono in Svizzera fra le missioni proprie del servizio pubblico radiotelevisivo"(p. 12).

Agli inizi degli anni '60 la composizione della popolazione straniera in Svizzera era letteralmente dominata dalla nazionalità italiana e questo spiega il successo e l'importanza della rubrica. Il dominio numerico della popolazione immigrata italiana su altre popolazioni "aveva prodotto un legame privilegiato fra i due paesi confinanti e culturalmente aveva forzato l'adozione dell'italiano come lingua franca da parte della comunità immigrata in Svizzera"(p. 14).

La successiva frammentazione della popolazione immigrata, la massiccia presenza balcanica e l'arrivo sempre più consistente dell'immigrazione tedesca rompe tale predominio per cui, nel contesto di questa evoluzione demografica in atto, diviene "praticamente irriproducibile il potenziale integrativo sviluppato dalla coproduzione transfrontaliera per i lavoratori italiani in Svizzera negli anni '60"(p. 13).

L'accordo italo-svizzero del 1964 impegnava esplicitamente le autorità svizzere a favorire l'adattamento dei lavoratori italiani alle condizioni di vita in Svizzera. Anche il Rapporto della Commissione federale, incaricata dello studio del problema dei lavoratori stranieri, raccomandava "l'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa quali strumenti utili a favorire la comprensione degli autoctoni verso gli stranieri, a facilitare l'adattamento degli immigrati e a favorire in ultima analisi l'assimilazione fino alla naturalizzazione". Un Seminario organizzato dall'UNESCO sui "Problemi della manodopera straniera in Svizzera" aveva individuato nel giovane mezzo televisivo lo strumento ideale per l'educazione dei lavoratori immigrati. Le raccomandazioni del Seminario mettevano in guardia i produttori del programma dal realizzare un'emissione ghetizzante, privilegiando invece un'offerta capace di coinvolgere anche la popolazione svizzera, in modo da sensibilizzarla sui problemi dei lavoratori stranieri.

"Se da un lato 'Un'ora per voi' aveva offerto tutte le caratteristiche capaci di favorire il potenziale integrativo della televisione, dall'altro la rubrica si era proposta fin dal suo esordio di mantenere il legame dell'emigrato con la sua patria d'origine. Una funzione che la coproduzione italo-svizzera ha garantito fino alla ricezione diretta del programma della RAI grazie allo sviluppo della tecnologia satellitare, che ha avviato una vera e propria rivoluzione nel consumo mediale, soprattutto degli emigrati"(p. 17).

L'A. sostiene che il programma ha contribuito o favorito, almeno a livello di comunità italiana, la nascita di quel processo di formazione di nuove identità transnazionali anticipatrici di una coscienza collettiva comunitaria: "Una formula trasfrontaliera o bi-nazionale che ha sicuramente accompagnato e almeno in minima parte favorito la costituzione di un'identità collettiva 'sospesa' tra assimilazione e biculturalismo di quella comunità originata dal flusso migratorio dei lavoratori italiani, che è andata sviluppandosi di generazione in generazione in Svizzera. Un'identità collettiva che esprime il denominatore comune di vari livelli e varie forme d'integrazione individuale nella società svizzera, che spaziano tra l'estremo della naturalizzazione e quello del ritorno definitivo al paese d'origine, fino alla condizione innovativa della riconosciuta doppia nazionalità"(p. 17).

Il volume segue passo per passo la nascita e lo sviluppo del programma, inquadrandolo in una analisi della evoluzione dell'emigrazione italiana in Svizzera, preceduta da uno studio sulle trasmissioni radiofoniche italiane rivolte prevalentemente alle Americhe e sulla trasmissione a onde medie del "Notturmo dall'Italia". Non va dimenticato l'attenzione all'italianità coltivata da Radio Monte Ceneri.

Lentamente si fa strada l'idea di un programma specifico per i lavoratori italiani in Svizzera. Se ne ha una prima notizia nel luglio 1961: "Uno spazio televisivo dedicato ai lavoratori stranieri avrebbe contribuito a correggere quell'immagine di paese xenofobo che la Svizzera andava guadagnandosi in quegli anni"(p. 62). Si trattava, pertanto, di una operazione oltre che culturale anche politica.

Di fatto la rubrica ha seguito le vicende lieti e tristi dell'emigrazione italiana. "Con il suo programma settimanale contribuiva a costruire un clima di reciproca comprensione tra i lavoratori stranieri e la popolazione svizzera", affermava il consigliere federale Wahlen, dopo la tragedia di Mattmark.

Negli anni '70 "Un'ora per voi" aveva conquistato uno spazio vitale nella comunità italiana ed era divenuta un abituale punto di riferimento informativo per la comunità italiana, "che vi trovava riflessa non solo la sua attività associativa, ma poteva contare su un regolare approfondimento delle problematiche legate all'emigrazione" (p. 171).

Seguendo l'evoluzione della politica dei media, nonché l'evoluzione della comunità e dei suoi organismi, Matilde Gaggini Fontana spiega, infine, la crisi e la morte della rubrica. Da una parte troviamo la RAI che vuole spadroneggiare; dall'altra la crescente politicizzazione della comunità italiana in Svizzera rende impraticabile qualsiasi tipo di sinergia e di ricerca di un bene comune condiviso, ponendo così fine ad un grande esperimento, un esempio unico e irripetibile di televisione senza frontiere, nata in ambito migratorio e che teneva conto delle esigenze specifiche dell'emigrazione.

E dopo tanti anni ci si accorge come servirebbero ancora rubriche specifiche rivolte alle comunità emigrate al posto delle noiose operazioni di riciclaggio che la TV italiana di stato propone alla sua diaspora. (4 novembre 2009)